

Università degli Studi di Verona

Scuola di Dottorato in Studi Umanistici
Dottorato in Letterature Straniere e Scienze della Letteratura

IMMAGINI DI TEMPO

Studi di Slavistica

a cura di
Pietro Tosco

QuiEdit

Volume pubblicato con il contributo
del Dottorato in Letterature Straniere e Scienze della Letteratura
dell'Università degli Studi di Verona.

Copyright © by QuiEdit s.n.c.
Via S. Francesco 7 – 37129 Verona, Italy www.quiedit.it
e-mail: informazioni@quiedit.it
Edizione 1 Anno 2010

ISBN: 978-88-6464-069-3
Finito di stampare nel mese di ottobre 2010

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di Berna
per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita esclusivamente
nei limiti del 15%.

Indice

Introduzione.....	9
<i>Maria Grazia Bartolini</i>	
Il tempo del saggio come <i>imago aeternitatis: otium e negotium</i> nella produzione filosofica di H.S. Skovoroda (1721-1794).....	15
<i>Marzia Bonadiman</i>	
I domini del tempo nella <i>Guardia bianca</i> di Michail Bulgakov	31
<i>Manuel Boschiero</i>	
Il tempo di Sigizmund D. Kržižanovskij: percorso biografico-letterario	47
<i>Luana Cappellotto Capiotto</i>	
I tempi di Zamjatin	63
<i>Rosa Maria D’Arcangelo</i>	
<i>Učitel’ geografii</i> di N. Olejnikov. Storia di un viaggiatore inconsapevole nel tempo.....	77
<i>Matteo Esposito</i>	
Il tempo narrato: gli anni Ottanta nel <i>Diario di un pensionato</i> di Miljenko Smoje.....	89
<i>Andrea Gullotta</i>	
Le molteplici interpretazioni della temporalità in <i>Odin den’ Ivana Denisoviča</i> di Aleksandr Solženicyn.....	99
<i>Maria Isola</i>	
L’elemento temporale in <i>La gelata</i> di A.D. Sinjavskij.....	113
<i>Giuseppina Larocca</i>	
Gli intellettuali d’Ottocento e il “tempo accelerato”. Alcune considerazioni sulla prosa di K.N. Batjuškov	127

<i>Neira Mercep</i>	
Il tempo nella drammaturgia di Ivo Brešan.....	141
<i>Viviana Nosilia</i>	
L'infanzia nelle terre di confine.....	155
<i>Sara Paolini</i>	
Il tempo narrato nel <i>Diario di uno scrittore</i> di F.M. Dostoevskij, luogo di memoria e di giudizio.....	169
<i>Ilaria Remonato</i>	
Dallo spazio alla coscienza: il respiro del tempo nella scrittura di Valentin Rasputin.....	179
<i>Cristina Santochirico</i>	
Una passeggiata attraverso la storia di Belgrado: <i>Doriol</i> di Svetlana Velmar-Janković.....	195
<i>Marina Sorina</i>	
Letteratura russa nell'Italia del Ventennio: anticipi e ritardi.....	209
<i>Pietro Tosco</i>	
L'istante e l'eterno: il tempo in <i>Vita e destino</i> di V. Grossman	221
<i>Maria Versace</i>	
La percezione del “mattino” nella <i>Russkaja jazыkovaja kartina mira</i> : riflessioni metodologiche	239
<i>Marta Zucbelli</i>	
Vladimir Ze'ev Jabotinsky e il tempo: <i>Samson nazorej e Pjatero</i>	257
Profili degli autori.....	265

GIUSEPPINA LARocca

GLI INTELLETTUALI D'OTTOCENTO E IL "TEMPO
ACCELERATO". ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA PROSA
DI K.N. BATJUŠKOV

Pubblicati nel 1817, gli *Opyty v proze* (Esperimenti in prosa) di Konstantin Batjuškov hanno ricevuto un successo letterario decisamente minore rispetto alla sua cospicua produzione poetica.

La vulgata critica si è spesa solamente negli ultimi anni sullo studio più attento di questi "bozzetti storico-culturali"¹ che, nonostante il loro profondo carattere riflessivo, sembrano essere assai sottovalutati rispetto alla raffinatezza e alla musicalità dei versi batjuškoviani. Se pur elogiati da Belinskij, che li riteneva di gran lunga migliori delle "misere composizioni di Karamzin", apprezzati dal decabrista A.A. Bestužev-Marlinskij e amati dal critico V.T. Plaksin, gli *Opyty* non fecero conoscere al suo autore la stessa fortuna riscossa dalle opere in poesia, anzi, furono recensiti da Glinka e Kozlov come lavori incapaci di eguagliare la bellezza e l'intensità delle liriche.²

Una riflessione innovativa sui "bozzetti" la troviamo in uno studio recente dedicato a Dostoevskij, in cui compare l'analisi della prosa russa dal 1792 al 1833. Ricomponendo il *parcours* che ha portato gli intellettuali-*dvorjane* a muovere i primi passi verso la prosa, Guido Carpi interpreta in chiave sociologica lo sviluppo della prosa da Karamzin a Dostoevskij, comprendendo in questo percorso anche lo stesso Konstantin Nikolaevič. Attraverso lo strutturarsi e l'evolversi della nobiltà terriera si crea, se-

¹ N.V. FRIDMAN, *Proza Batjuškova*, Nauka, Moskva 1965, p. 80.

² *Ivi*, pp. 3, 4, 141. Al significato della prosa batjuškoviana accennano anche B.V. Tomaševskij nella prefazione a K.N. BATJUŠKOV, *Stichotvorenija*, Biblioteka poëta, Leningrad 1948, ed Ėjchenbaum in *Put' k proze Puškina*, in B.M. ĖJCHENBAUM, *O proze*, Leningrad 1969, pp. 214-230. Entrambi i saggi, tuttavia, non possono essere considerati esaurienti per comprendere la prosa batjuškoviana. Il primo concentra la sua trattazione sull'arte versificatoria di Batjuškov, mentre il secondo sulla prosa di Puškin.

condo l'autore del saggio, il nesso per comprendere non soltanto l'esperienza di Batjuškov, costretto a chiudersi nel recinto dell'economia dell'azienda agricola servile (*pomest'e*), ma anche quella di tutti gli scrittori a lui contemporanei (Karamzin, Glinka, Murav'ëv-Apostol), messi in ginocchio dalla congiuntura socio-economica che aveva portato la rovina dello *dvorjanstvo*, già penalizzato dalle politiche economiche adottate da Caterina II in poi. In questa disamina incontriamo la definizione di "tempo accelerato"³, applicata al tempo dell'intera nobiltà terriera che, in virtù della velocissima sperequazione socio-economica (e di conseguenza culturale) a cui è sottoposta dalla seconda metà del XVIII secolo, necessita e richiede la creazione di un'autocoscienza nazionale finalizzata alla difesa dell'intero cetto nobiliare.⁴

Se da una parte il "tempo accelerato" è sintomo del rapidissimo cambiamento socio-economico, dall'altra è altrettanto vero che l'interesse degli intellettuali di inizio Ottocento – e in particolar modo di K.N. Batjuškov – si stava spostando verso la creazione di nuovi paradigmi socio-culturali alla luce del confronto con i modelli di stampo europeo, avviato nel secolo precedente. È pertanto possibile affermare che il "tempo accelerato" è più ampiamente scandito dalla maturazione di quella incertezza psicologica e identitaria che era andata formandosi nel corso del XVIII secolo, quando la necessità di "accelerare i tempi" di avvicinamento all'Occidente aveva dato origine al proliferare di norme rivoluzionarie in tutti i campi della società.

Le tre opere in prosa di Batjuškov in cui si avverte l'incalzare del tempo sono *Progulka po Moskve* (Passeggiata per Mosca), *Večer u Kantemira* (Serata da Kantemir) e *Putešestvie v zamok Sirej* (Viaggio nel castello di Sirey).

Permeato di motivi patriottici e di immagini di "tempo accelerato" è il bozzetto *Progulka po Moskve*, scritto nella seconda metà del 1811, quando lo scrittore si trovava nella sua tenuta a Chantonovo, nella provincia di Vologda, a ovest di Mosca. La costruzione della *Passeggiata*, come già presagisce l'incipit («Ты желаешь от меня описания Москвы, любезнейший мой друг [...]»),⁵ non corrisponde all'evolversi di una

³ G. CARPI, *Verso Raskol'nikov. Dostoevskij fra letteratura e politica. 1856-1865*, Tipografia editrice pisana, Pisa 2008, pp. 422-456, qui p. 431.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 422-430.

⁵ K.N. BATJUŠKOV, *Sočinenija v dvuch tomach*, I, a cura di A.L. Zorin e V.A. Košev, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1989, p. 287. Per le successive citazioni dalle opere di

trama, ma al susseguirsi di una serie di scene che riservano una particolare attenzione ai dettagli realistici registrati dalla voce narrante in un tempo non precisato, ma vicino agli inizi del secolo. Lo scontro fra il tempo passato – la presenza di cupole e monasteri, del Cremlino che impera sulla città – e il tempo presente – i negozi alla moda e le librerie francesi – genera una sensazione di estraniamento culturale che il narratore constata attraverso l'osservazione dell'architettura della città (lo sfarzo dei palazzi signorili e le enormi colonne di marmo accanto ai tuguri dei mendicanti, le cupole vicino alle statue di architetti italiani): «Странное смешение древнего и новейшего зодчества, нищеты и богатства, нравов европейских с нравами и обычаями восточными!» (I, 288). In quest'ordine che si trova a metà fra l'immobilismo della vecchia Russia e l'innovazione del Vecchio Continente coesistono molti elementi:

[...] роскошь и нищета, изобилие и крайняя бедность, набожность и неверие, постоянство дедовских времен и ветреность неимоверная, как враждебные стихии, в вечном несогласии, составляют сие чудное, безобразное, исполненное *целое*, которое мы знаем под общим именем: *Москва* (I, 294).

Le immagini del tempo passato che si sovrappongono al tempo presente provocano brusche regressioni e accelerazioni che fanno sorgere una tensione all'interno del testo, una tensione che è modulata non soltanto dalla materia descritta, ma anche dal modo con cui è trattata: ai toni nostalgici e malinconici, a tratti quasi sepolcrali – «Шум городской замирает вместе с замирающим днем. Крутом нас все тихо; изредка пройдет человек» (I, 289) – con cui il viandante rievoca il tempo degli zar e dei patriarchi si affianca la satira accattivante di cui si avvale il narratore quando invece rivolge il suo sguardo al presente, alla gente europea che circola liberamente per Mosca (e non solo) e che "contamina" l'essenza primigenia della Russia

La satira, tuttavia, non colpisce solamente il *čuzoj* che penetra violentemente nel *byt* russo scompaginando la struttura sociale e culturale, ma si scaglia anche contro lo *svoj* che non riesce a reagire e a proporre all'"altro" la propria identità:

Batjuškov si farà riferimento alla presente edizione, indicando direttamente nel testo, tra parentesi, il volume e le pagine corrispondenti.

[...] В Москве *отдыхают*, в других городах трудятся менее или более, и потому-то в Москве знают скуку со всеми ее мучениями. [...] В других городах вас узнают с хорошей стороны и приглашают навсегда: в Москве сперва пригласят, а после узнают. [...] Молодые женщины играют на театре, а старухи ездят по монастырям – от скуки, и это всякому известно (I, 294).

E più avanti:

Самый Лондон беднее Москвы по части нравственных карикатур. Какое обширное поле для комических авторов, и как они мало чувствуют цену собственной нестоимой руды! (I, 295)

Gli attacchi satirici verso il “sé” diventano spesso note di disappunto nei confronti dell’operato di Pietro, reo di aver dato inizio a un’impresa faraonica con il solo spirito di imitazione pedissequa dei modelli di stampo europeo, un calco che ha impedito lo sviluppo della “russicità” e che ha lasciato convivere residui del passato e novità del presente:

И я, видя отпечатки древних и новых времен, вспоминая прошедшее, сравнивая оное с настоящим, тихонько говорю про себя: “Петр великий много сделал и ничего не кончил”» (I, 288).

I continui contatti con tradizioni e usi differenti a cui il sovrano illuminato ha sottoposto il suo popolo, quindi, da un lato hanno causato una maggiore apertura verso un mondo fino ad allora conosciuto solo in parte, e dall’altro hanno diffuso un senso di turbamento che riscontriamo nelle parole del narratore, il quale dubita e riflette sul suo mondo di provenienza, rimanendo egli stesso vittima delle contraddizioni che animano la sua civiltà. Se, da una parte, la visione del cosmopolitismo – la presenza europea in terra russa accanto alla moltitudine di tatars, greci e turchi – si stacca almeno in apparenza dall’idea di un’identità particolare russa – peraltro dai tratti ancora poco definiti – in vista di qualcosa di più universale, dall’altra il multiculturalismo nega alla dimensione locale russa l’unità della sostanza, impedendole di esperire quei “modelli” di identificazione sulla base dei quali costruire un proprio regime di condotta e di pensiero. Ecco quindi che dalla consapevolezza della propria non-identità scatta nel narratore il desiderio di autodeterminazione:

Москва идет сама собою к образованию, ибо на нее почти никакие обстоятельства влияния не имеют. Здесь всякий может дурачиться как хочет, жить и умереть чудачком (I, 294-295).

È pertanto il tempo della storia che con le sue battute d'arresto e le sue accelerazioni, i suoi scontri fra popoli e civiltà, agisce sul tempo dell'individuo, originando in esso caos, ansia e irrequietezza, che gli permettono di interrogarsi sul proprio destino e sulla propria identità. Sull'argomento Batjuškov si esprime anche più tardi in *Rec' o vlijanii legkoj poëzii na jazyk* (Discorso sull'influenza della poesia leggera sulla lingua, 1816)⁶, letto nel maggio 1816 in un incontro dell' «Obščestvo ljubitelej Rossijskoj slovestnosti» (Associazione degli amanti della letteratura russa). Qui lo scrittore istituisce uno stretto rapporto fra la formazione e la ricchezza della lingua russa e la questione identitaria, partendo dall'assunto teorico che la lingua è un importante attributo dell'identità di un popolo:

[...] будущее богатство языка, столь тесно сопряженное с образованностью гражданскою, с просвещением, и следственно – с благоденствием страны, славнейшей и обширнейшей в мире (I, 31).

L'elogio di Pietro il Grande e del poeta Lomonosov che leggiamo nelle pagine successive rappresenta la posizione ideologica dell'autore: Batjuškov si schiera apertamente a fianco di quelle scelte "europeizzanti" che, secondo il mito petrino diffusosi dal monarca in poi, hanno fatto rinascere la cultura russa dalle tenebre dei secoli precedenti:

[...] Петр Великий пробудил народ, усыпленный в оковах невежества; он создал для него законы, силу военную и славу. [...] Ломоносов пробудил язык усыпленного народа; он создал ему красноречие и стихотворство, он испытал его силу во всех родах и приготовил для грядущих талантов верные орудия к успехам (I, 32).

⁶ Il discorso apre gli *Opyty v stichach i v proze*. Batjuškov scrive di aver pronunciato l'intervento il 17 luglio 1816; in realtà, secondo il drammaturgo traduttore di Molière, nonché membro dell'Associazione moscovita, F.F. Kokoškin, il discorso si è tenuto il 26 maggio dello stesso anno. Probabilmente l'autore indica la data del luglio in memoria di una sua personale partecipazione a un incontro dell'Associazione.

Quanto affermato con tanta *verve* nel *Discorso* può essere ritrovato con altrettanto *pathos* nelle parole di Kantemir in *Večer u Kantemira*, il dialogo che rivela l'ampia base filosofica su cui poggia il pensiero di Konstantin Nikolaevič:

Петр великий, заключив судьбу полумира в руке своей, утешал себя великою мыслию, что на берегах Невы древо наук будет процветать под тению его державы и рано или поздно, но даст новые плоды, и человечество обогатится им [...] (I, 57).

E più avanti:

[...] Петр великий, преобразуя Россию, старался преобразовать и нравы: новое поприще открылось наблюдателю человечества и страстей его. Мы увидели в древней Москве чудесное смешение старины и новизны, две стихии в беспрестанной борьбе одна с другою. Новые обычаи, новые платья, новый род жизни, новый язык не могли еще изменить древних людей, изгладить древний характер [...]. Я старался изловить некоторые черты сих времен; скажу более: я старался явить порок во всей наготе его и намекнуть соотечественникам истинный путь честности, благих нравов и добродетели (I, 60-61).

La connotazione positiva attribuita al personaggio Kantemir dimostra una scelta autoriale assai significativa, una forte volontà di porre sul tavolo della discussione la questione dei nuovi orientamenti culturali dell'epoca petrina, a cui va riconosciuto il merito, secondo le parole dell'autore della *Petriade*, di aver risvegliato la Russia da un lungo e profondo sonno:

Россия пробудилась от глубокого сна, подобно баснословному Эпимениду. Заря, осветившая нашу землю, предвещает прекрасное утро, великолепный полдень и ясный вечер: вот мое пророчество (I, 54).

Fondatore della nuova poetica nazionale e oppositore dell'oscurantismo e della reazione, Kantemir incarna le vesti del poeta innovatore, colui che, rompendo con la passata tradizione, quella barocca nazionale e quella di retaggio folclorico, difende l'istruzione, la scienza e la ragione. Ecco perché *l'oeuvre* può essere letto come una vera e propria

dichiarazione d'intenti da parte di Batjuškov che, dietro la figura dello scrittore satirico, lascia percepire il suo pensiero.⁷ Scegliere come protagonista Kantemir significa anche rimandare alla sua importante esperienza diplomatica presso la corte di Luigi XV, ruolo che lo colloca decisamente fra i conoscitori della dimensione francese, dando una certa autorità alle sue parole e ai suoi pensieri sulla patria della Rivoluzione.

Se percorriamo il frequente gioco di botta e risposta e il fitto interscambio di informazioni tra i personaggi, ci rendiamo presto conto che la forma dialogica non espleta una mera funzione ornamentale, ma assume le sembianze del dialogo socratico, in cui si misurano i tre interlocutori con prospettive culturali assai diverse. I toni di Kantemir, in guisa speculare a quelli di Socrate nei dialoghi platonici, si accendono notevolmente nelle due lunghe arringhe che rispondono agli attacchi di Montesquieu, il quale non risparmia parole per infangare il popolo russo, considerato un popolo di barbari in cui regna caos e ignoranza, un popolo contaminato dalle abitudini tatariche e dal lusso asiatico, un popolo che non ha niente da spartire con l'illuminismo europeo (cfr. I, 52-60).

Il poeta-diplomatico non si rivela soltanto il "maestro" che cerca di far partorire la verità ai suoi "discepoli" (l'abate e il filosofo), ma si fa problema a se medesimo, tenta con la ragione di chiarire sé a se stesso, diventando così l'emblema della Russia che cerca la propria identità misurandosi, da una parte, con la Russia che "è" e, dall'altra, intrattenendo un dialogo con il *čужой*, l'Europa, l'Occidente.

Včer u Kantemira, quindi, è un qualcosa che Batjuškov intende inserire nelle lacune della ricerca filosofica dell'identità russa, permettendole di formulare una teoria «verosimile» che renda più accessibile e intuitiva la dottrina del suo autore. I toni encomiastici utilizzati da Kantemir per designare Pietro e il popolo russo rappresentano il punto di massima *Spannung* in cui la tensione e l'accelerazione si fanno tracciato di irrequietezza e in cui lo scontro socio-culturale fra i due mondi – Russia e Francia e dunque Russia ed Europa – si palesa al lettore:

В Версале, в кабинете короля вашего, в присутствии министров я – представитель великого народа и всемогущей его монархии: но здесь, в обществе дружеском, с великим гением Европы, поставляю обязанности говорить откровенно: и вы, г. аббат, скорее обличите Кантемира в невежестве, нежели в пристрастии или нечистосердечии.

⁷ Cfr. N. FRIDMAN, *Proza Batjuškova*, cit., p. 40.

Вот мой ответ: вы знаете, что Петр сделал для России; он создал людей, – нет! Он развил в них все способности душевные; он вылечил их от болезни невежества; и *русские доказали в короткое время*,⁸ что таланты *свойственны всему человечеству*. [...] Чего же хотите от нас в столь короткое время? Успехов ума, успехов в науках отвлеченных, в изящных искусствах, в красноречии, в поэзии? – Дайте нам время, продлите благоприятные обстоятельства, и вы не откажете нам в *лучших* способностях ума. [...] Время все разрушает и созидает, портит и совершенствует. Может быть, через два или три столетия, может быть, и ранее благие небеса даруют нам гения, который постигнет вполне великую мысль Петра [...] (I, 56-57).

Ritorna il “tempo accelerato”, ovvero quel tempo compresso, ridotto, che nonostante la sua brevità ha permesso alla Russia la nascita della scienza e dell’arte, dando al popolo la possibilità di risollevarsi dalle tenebre dei secoli passati:

Мы, русские, имеем народные песни; в них дышит нежность, красноречие сердца; в них видна сия задумчивость, тихая и глубокая, которая дает неизъяснимую прелесть и самым грубым произведениям северной музыки (I, 59).

Sospeso tra il mondo petrino e una dimensione che invece deve ancora concretizzarsi («Может быть, через два или три столетия, может быть, и ранее благие небеса даруют нам гения, который постигнет вполне великую мысль Петра [...]»), tutto il tempo interiore di Kantemir (e quindi di Batjuškov e della Russia) appare rispondere a un duplice registro: tendersi tra un’epocalità che si annuncia e prorompe (il musicale e armonico mondo francese di Montesquieu per il poeta settecentesco), tra un contenuto forte del processo storico (le guerre napoleoniche per il *Tasso morente* russo), e forme di idee che ancora non hanno trovato la loro declinazione all’interno della cultura russa (la questione dei generi, degli stili, l’identità nazionale).

Altra percezione si avverte invece nel terzo e ultimo tentativo in prosa analizzato in questa sede, ovvero la descrizione del viaggio in Francia compiuto dallo stesso autore alla scoperta dei luoghi “voltairiani”.

⁸ Corsivo mio.

Putešestvie v zamok Sirej, che porta la data del 26 febbraio 1814, è un testo in realtà composto più tardi, fra il 1814 e il 1815, quando Batjuškov, milite volontario presso le truppe russe, si trovava ancora in Francia a combattere gli eserciti napoleonici. Il luogo deputato alle considerazioni filosofiche del narratore non a caso coincide con il castello in cui Voltaire, esiliato dalla Francia a causa delle sue *Lettere filosofiche* o *Lettere sugli inglesi*, aveva trascorso molti anni della sua vita, invitato a Sirey dalla generosa Madame de Châtelet. Nei suoi anni giovanili Batjuškov aveva nutrito un debito di riconoscenza nei confronti del filosofo francese, i cui testi lo avevano particolarmente colpito per la lotta che si proponevano contro la superstizione, il fanatismo e le credenze dogmatiche, parole chiave del pensiero voltairiano che trovarono piena corrispondenza nelle convinzioni del giovane Batjuškov. Nel saggio *Nečto o morali, osnovannoj na filosofii i religii* (Qualcosa sulla morale basata sulla filosofia e la religione, 1815), pubblicato insieme agli altri *Esperimenti* nel 1817, troviamo alcune riflessioni esemplificative sulla giovinezza, sul tempo e sulla crisi spirituale che affligge lo scrittore dopo il 1812, in cui si rinnega quella comunanza di idee con il filosofo illuminista:

Скоро и невозвратно исчезает юность, это время, в которое человек, по счастливому выражению Кантемира, *еще новый житель мира сего*, с любопытством обращает взоры на природу, на общество и требует одних сильных ощущений [...] нет границы наслаждениям, нет меры требованиям души, новой, исполненной силы и не ослабленной ни опытностью, ни трудами жизни. [...] Во время юности и огненных страстей каждая книга увлекает, каждая система принимается за истину, и читатель, не руководимый умом, подобно гражданину в бурные времена безначалия, переходит то на одну, то на другую сторону. Сомнение не существует и не может существовать. [...] Но время чтения исчезает; ибо пресыщенное любопытство утомляется. За сим следует непосредственно эпоха сомнений. Сомнение мучительно; оно есть необыкновенное состояние души и продолжительно не бывает (I, 152-153).

Deluso dai modelli esemplari che avevano alimentato le speranze giovanili, nel 1814 Konstantin Nikolaevič esprime un duro giudizio sulla Francia napoleonica, come si evince a chiare lettere dalle missive agli amici: «Ужасные поступки вандалов, или французов, в Москве и в ее окрестностях, поступки, беспримерные и в самой истории, вовсе

расстроили мою маленькую философию и поссорили меня с человечеством» (II, 234), scrive a Gnedič nell'ottobre 1812 e, tre anni dopo, in occasione della morte di un'amica comune, dirà a Vjazemskij:

А Наполеон живет, и этот ИЗВЕРГ, ПОДАЕЦ дышит воздухом. Удивляюсь иногда неисповедимому провидению. Дай бог, чтоб ему свернули шею скорее или разгромили это подлое место, которое называется Парижем. Ни одно благородное сердце не может любить теперь этого города и этого народа шаткого, корыстолюбивого и подлого. [...] Бог наделил его всем: и умом, и остротою, и храбостью; и после отступился от него (II, 327).

A tutta questa rabbia maturata nel corso degli anni e percepibile tanto in *Progulka po Moskve* quanto in *Večer u Kantemira* si sostituisce la rassegnazione e il pessimismo radicale di *Putešestvie v žamok Sirej*, in cui quello scontro di civiltà e di tempi registrato negli altri due bozzetti si prefigura come un passato lasciato alle spalle, fatto di dolore, morte e distruzione. La guerra contro la Francia ha completamente cancellato la fiducia nel valore liberatorio dell'impegno civile e nella sua praticabilità ed efficacia nel presente. È per questo che nel *Viaggio* si ritrova la disperazione e l'angoscia delle lettere che Batjuškov indirizzava agli amici negli anni dal 1812 al 1814. In una lettera a Vjazemskij dell'ottobre 1812 si legge:

Вот плоды просвещения или, лучше сказать, разврата остроумнейшего народа, который гордился именами Герниха и Фенелона!... Сколько зла! Когда будет конец! – Ужасно! Ужасно!... К чему прибегнуть? На чем основать надежды? Чем наслаждаться! А жизнь без надежды, без наслаждения – не жизнь, а мучение... (II, 232)

In un'altra lettera a Gnedič dello stesso mese:

Видел нищету, отчаяние, пожары. Голод, все ужасы войны и с трепетом взирал на землю, на небо и на себя. Нет, я слишком живо чувствую раны, нанесенные любезному нашему отечеству, чтоб минуту быть покойным (II, 234).

E ancora, da Parigi, scrive a Gnedič il 17 maggio 1814:

Посмотри мне в глаза, любезный друг... Ты серднишься? Я виноват! Виноват, что не отвечал до сих пор на твое длинное послание, как только несколькими строками; виноват, что не написал тебе ни разу из Парижу, – виноват, сто раз виноват! Но если б ты знал... если б был на моем месте!... Если б вошел сюда после трехдневной битвы, покрытый пылью и кровью, как говорят твои братья-поэты, вошел при шуме восклицаний народных, куда? – в этот хаос, и зачем? (II, 285)

Nel *Viaggio* confluisce il nucleo della riflessione filosofica batjuškoviana (da lui stesso chiamata «*malen'kaja filosofija*») elaborata dopo il 1812: il pessimismo, la lacerazione individuale, il ripiegamento psicologico dell'autore che tenta di trovare nella saggezza e nel distacco quell'equilibrio che è venuto meno a causa della delusione militare. Tutta l'attenzione del viandante si catalizza attorno al castello rappresentato come un luogo cupo, fatiscente, silenzioso, privo di vitalità, in contrasto con quel luogo energico e positivo che aveva fatto produrre al "saggio di Ferney" molta parte della sua opera. Ridotto ora a una tetra e abbandonata dimora soffocata dal silenzio e dalla polvere, il castello si fa icona della decadenza dell'età dei lumi e della fine di quel glorioso periodo napoleonico in nome del quale era stato autorizzato il conflitto fra popoli.

Il ritmo cadenzato della narrazione, mai tradito da discontinuità o variazioni d'intensità, ci conduce a considerare *Putešestvie v zamok Sirej* e le immagini del passato in esso rievocate una riflessione sul "tempo accelerato" di cui l'autore e il suo paese sono stati vittima. Un tempo che, per avidità di bottino, ha fatto perdere alla Russia e al suo popolo la possibilità di cercare se stessi, alimentando invece lo spirito di conquista portatore di miseria, morte e povertà.

Le pause e il ritmo del respiro di chi narra sono delegati a conferire al discorso i caratteri del percorso emozionale del protagonista, che ora non attacca più i suoi interlocutori con la pungente ironia del narratore della *Passeggiata* o del Kantemir della *Serata*, ma si ripiega su se stesso attraverso l'osservazione delle rovine del castello e della natura in cui esso è immerso:

Мы увидели жилище славной нимфы Сирейской, которой одно имя рождает стоко приятных воспоминаний... Во ста шагах от селения возвышается замок на высоком уступе; кругом - рощи и кустарники. Все просто, но природа все украсила (I, 101).

In guisa speculare agli altri *očerki*, l'itinerario batjuškoviano attraverso i luoghi voltairiani pone molta attenzione alla natura, la cui osservazione sembra mettere in *stand-by* il tempo dell'individuo e del macrocosmo in cui egli si colloca, spazzando via il dolore delle illusioni provocate dagli avvenimenti storici. L'armonia della natura, il silenzio della sera che cala, il freddo e il colore della neve che avvolgono il giorno tengono desti i modi caratteristici dell'uomo (il sentimento, l'immaginazione) che rischiano invece di atrofizzarsi nel mondo post-1812:

Проснувшись довольно поздно, подхожу к окну и с горестью смотрю на окрестность, поркытою снегом. Я не могу объяснить того чувства, с которым, стоя у окна, высчитывал я все перемены, случившиеся в замке. Сердце мое сжалось (I, 106).

Tutti e tre gli *očerki* non fanno altro che scandire le tappe interiori dell'autore in un dilatarsi di scenari in cui domina l'io con il suo disorientamento e la sua afflizione: nella *Passeggiata* e nella *Serata* si registra ancora, anche grazie alla corrosiva ironia e alla satira spudorata, la volontà di misurarsi con il "tempo accelerato" che grava sulla Russia e sul suo popolo, ma è nel *Viaggio* che si assiste al superamento di questa condizione imposta dall'alto per dare invece spazio alle riflessioni dell'io, riflessioni ora sistematizzate in un ordine abbastanza definitivo e che prendono atto del fallimento illuminista.

A più di un secolo dalle riforme petrine, quindi, sorge il dibattito sull'identità russa che culminerà nello scontro fra slavofili e occidentalisti qualche decennio più tardi. È il 1812 a rappresentare la molla da cui scattano le riflessioni politico-culturali degli scrittori di inizio Ottocento, (Batjuškov così come anche Glinka e Murav'ëv-Apostol)⁹, riflessioni che si fermano sugli esiti dei cambiamenti operati da Pietro il Grande.

In questa discussione Batjuškov, che può essere definito un "patriota illuminato", fiducioso in un sistema fondato su una monarchia illuminata, si inserisce con due consapevolezza maturate nel corso degli anni: a) la fioritura culturale e politica che ha contrassegnato la Russia del XVIII secolo ha trasformato il paese in un grande Stato capace di stare al passo con quelli nazionali europei; b) il solo sforzo di imitazione, se pur dettato dalla volontà di Pietro I di creare una solida nazione, non è stato sufficiente a fondare una coscienza nazionale russa che fosse il perno per una

⁹ Si veda più nel dettaglio G. CARPI, *Verso Raskol'nikov*, cit., pp. 422-430.

nuova società. Dallo scontro di queste due prospettive nasce lo smarrimento culturale e individuale a cui devono far fronte Konstantin Nikolaevič e gli altri intellettuali del suo tempo, i quali, per rispondere alla crisi d'identità e allo smarrimento culturale che li sta travolgendo, utilizzano la prosa per gettare le basi per l'elaborazione di nuove forme di pensiero, di nuovi concetti che successivamente, a partire dal fallimento decabrista, saranno al centro di un acceso dibattito. *Identità e spirito nazionale* diventano le parole d'ordine, il fulcro attorno al quale occorre concentrarsi per costruire l'idea di Stato e un successivo progetto politico corroborato da un forte sentimento antibonapartista (che in Batjuškov ricorda a tratti i toni dei dispacci da Pietroburgo del contemporaneo conte Joseph de Maistre). Si tratta di due concetti che ritornano insistentemente nella prosa di inizio secolo e che poi faranno da preludio alla grande stagione del romanzo d'Ottocento in cui, con procedimenti letterari più elaborati, si dà spazio alla riflessione storica generata dall'impatto delle guerre napoleoniche nella vita così come nella società russa che si prepara ad autodefinire se stessa.